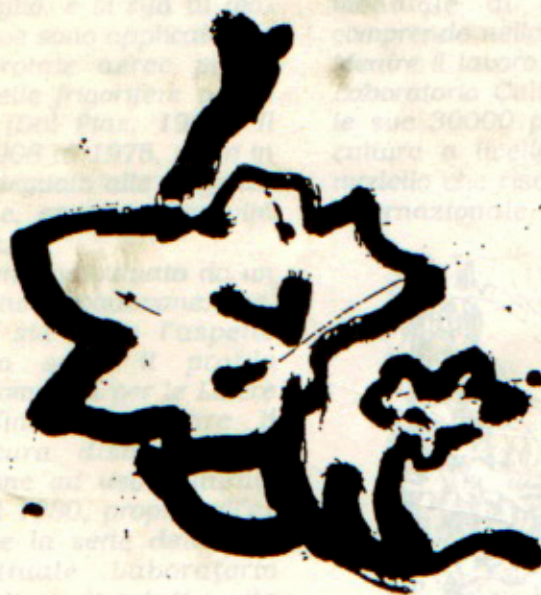


IL PARCO DIDATTICO DELL'EX MACELLO

Introduzione

La struttura del Parco didattico del vecchio macello rappresenta un esempio di utilizzazione di un'area industriale dismessi. L'ex macello comunale di Padova, costruito fra la fine a quaranta cinquecento e il secolo di San Massimo e via Cornaro occupa una superficie di circa due ettari su cui sorge una serie di edifici, un tempo dedicati alla macellazione e lavorazione delle carni. Si tratta di un fabbricato complesso articolato risalente all'inizio del secolo, la cui tipologia fa riferimento al sistema tedesco, con l'adozione di una unica sala di macellazione e taglio, e di altri edifici, quello di Officina (1900) che sono applicati in prima volta le tecniche di aerazione e ricambio dell'aria alle celle frigorifere, sala di carico e vendita del prosciutto, ecc. Il macello è in attività dal 1904 al 1978. Nel 1978, dopo aver chiuso la sua attività, l'area viene data in gestione al Comune di Padova. Nel 1979 l'area viene data in gestione al Comune di Padova. Nel 1980 il Comune di Padova, attraverso il Comune di Padova, ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1981 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1982 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1983 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1984 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1985 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1986 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1987 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1988 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1989 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1990 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1991 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1992 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1993 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1994 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1995 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1996 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1997 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1998 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1999 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2000 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2001 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2002 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2003 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2004 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2005 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2006 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2007 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2008 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2009 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2010 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2011 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2012 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2013 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2014 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2015 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2016 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2017 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2018 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2019 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2020 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2021 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2022 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2023 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2024 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova.



In realtà lo stato di degrado dell'area era tale da far pensare che l'area fosse destinata a essere demolita e di far nascere progetti senza un quotidiano controllo ed una totale assenza dalle associazioni di difesa dell'area che si sarebbe potuti realizzare. La necessità di una corretta gestione e gestione dell'area della Cia è oggi il tema è oggetto del presente studio sul complesso degli edifici del Parco didattico (Legge 29 Agosto 1978 n. 309) del Comune di Padova. Nel 1978 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1979 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1980 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1981 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1982 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1983 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1984 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1985 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1986 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1987 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1988 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1989 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1990 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1991 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1992 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1993 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1994 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1995 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1996 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1997 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1998 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 1999 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2000 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2001 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2002 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2003 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2004 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2005 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2006 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2007 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2008 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2009 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2010 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2011 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2012 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2013 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2014 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2015 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2016 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2017 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2018 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2019 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2020 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2021 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2022 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2023 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova. Nel 2024 il Comune di Padova ha affidato la gestione dell'area al Comune di Padova.

COMUNITA' PER LE LIBERE ATTIVITA' CULTURALI

segreteria generale laboratorio culturale biblioteca centro di documentazione
via A. Cornaro 1/B 35128 Padova (PD)
tel. 049/8070465 fax 00.39.49.8074204

IL PARCO DIDATTICO DEL VECCHIO MACELLO

EDUCAZIONE AMBIENTALE SUL CAMPO NEL CENTRO DI PADOVA

Introduzione

La creazione del Parco didattico del vecchio macello rappresenta un esempio di utilizzazione di un'area industriale dismessa. L'ex macello comunale di Padova, compreso fra la cinta muraria cinquecentesca, il canale di San Massimo e via Cornaro, occupa una superficie di circa due ettari su cui sorge una decina di edifici, un tempo adibiti alla macellazione e lavorazione delle carni. Si tratta di un interessantissimo complesso risalente all'inizio del secolo, la cui tipologia fa riferimento al "sistema tedesco", con l'adozione di una unica sala di abbattimento e taglio, e si rifà al macello di Offenbach (1904) ove sono applicate per la prima volta le monorotaie aeree per il trasporto dei pezzi alle celle frigorifere o alle sale di carico e vendita (Dal Piazz, 1978). Il macello è in attività dal 1908 al 1975, anno in cui, ritenendolo ormai inadeguato alle esigenze della città, viene chiuso e, spostata l'attività nella nuova sede periferica.

Ma già nel 1973, l'area viene individuata da un gruppo di associazioni culturali padovane, che, riconoscendone il valore sia sotto l'aspetto storicoarchitettonico sia sotto il profilo ambientale, dà vita alla Comunità per le Libere Attività Culturali al fine di salvare il complesso da una sicura distruzione e assicurarne la destinazione ad uso culturale non privato. A partire dal 1980, proprio all'ex macello la Clac stabilisce la sede delle sue attività fondando l'attuale Laboratorio Culturale, proseguendo gli studi relativi alla storia dell'area e avviando i progetti di intervento e destinazione.

Negli anni seguenti la Clac intraprende anche il recupero e restauro degli edifici, avvalendosi e promuovendo la collaborazione tra soggetti diversi: il Centro Professionale Edile, i gruppi stranieri attivati negli scambi giovanili con l'estero, le singole associazioni. In un caso, la ristrutturazione della grande sala di macellazione bovini - l'edificio di gran lunga più rappresentativo - vi è l'interessamento diretto della Amministrazione Comunale, con la supervisione dello staff tecnico della Clac.

In realtà la storia del recupero dell'intera struttura è tutt'altro che lineare, dato che questi anni sono costellati di minacce di totale o parziale distruzione del documento e di fantasiosi progetti; senza un quotidiano controllo ed una lotta costante delle associazioni in difesa dell'area non si sarebbe arrivati al riconoscimento della necessità di una corretta conservazione. E' grazie all'attività della Clac se oggi l'area è protetta dal vincolo riguardante sia il complesso degli edifici sia l'ambiente naturale (Legge 29 Giugno 1939, N.1497). Dal mese di Luglio del 1991 l'area è inserita nei progetti della massima organizzazione mondiale di cultura, l'UNESCO, che la comprende nella lista "Tesori del mondo".

Mentre il lavoro di restauro è ancora in atto, il Laboratorio Culturale rappresenta ormai - con le sue 30000 presenze annue - un centro di cultura a livello perlomeno regionale, ed un modello che riscuote un vivo interesse a livello internazionale.



Creazione e sviluppo del Parco Didattico

Alle associazioni che nel 1973 individuarono la particolarità del vecchio macello, fu subito chiaro che l'ambiente naturale circostante gli edifici costituiva un'oasi di grande importanza per la città, mettendo a disposizione delle potenzialità in termini di studio naturalistico e di educazione ambientale che dovevano essere sviluppate.

Sotto l'aspetto floristico l'importanza del sito non consiste tanto nella rarità delle specie ospitate, quanto nello sviluppo di esemplari che, resistendo alle pur difficili condizioni di vita, si sono adattati raggiungendo dimensioni considerevoli e creando un ambiente difficilmente ripetibile. D'altra parte la fertilità del terreno, su cui per circa 70 anni hanno gravato gli scarichi delle attività legate alla macellazione e che non ha mai dovuto sopportare il peso di inquinanti chimici, rende possibile lo sviluppo di un sottobosco spontaneo rigoglioso e 'prolifico'.

La vegetazione si presenta quindi con un aspetto di notevole naturalità, nonostante nella sua flora, al fianco di essenze autoctone, si identifichi un elevato numero di specie esotiche e di cultivar ornamentali introdotte nel corso degli anni. Ancora oggi si riconoscono le due strutture dei viali principali (quello degli Alberi di Giuda e quello degli Ippocastani) ed il lungo filare di Bagolari che delimita l'area golenale. Di particolare interesse la fascia lungo il canale con esemplari mastodontici di Pioppo cipressino (*Populus italica*), Platano (*Platanus orientalis*) e Robinia (*Robinia pseudoacacia*). Nel cuore del parco fa bella mostra di sé uno splendido esemplare di Pioppo gatterino (*Populus canescens*). Oltre alle specie citate vanno segnalati i cinque (originariamente sei) alti tigli che si elevano imponenti sopra l'area degli stagni.

Tra gli arbusti, il Sambuco (*Sambucus nigra*) è la specie dominante, che scandisce con le sue vistose fioriture o coi suoi rami incurvati dal peso delle bacche, le stagioni del parco. Ma abbondanti sono anche l'Edera (*Hedera helix*), il Rovo (*Rubus fruticosus*), la Sanguinella (*Cornus sanguinea*), ed una serie di essenze esotiche perfettamente naturalizzate (*Ligustrum japonicum*, *Acer negundo*, *Laurus nobilis*, ecc.). Nello strato erbaceo spiccano per la loro abbondanza *Arum italicum* (il Gigaro), *Duchesnea indica*, *Chelidonium majus* (la cosiddetta Erba da porri), *Ranunculus repens*, *Glechoma hederacea*, *Lamium sp.pl.*, *Aegopodium podagraria*, *Urtica sp.*, che con la sua presenza denuncia la ricchezza in azoto del terreno, ed infine il Favagello (*Ranunculus ficaria*) presente al macello con una sottospecie

assai rara (secondo alcuni una vera specie a sé stante: *R. ficariiformis*).

Le particolari condizioni climatiche e pedologiche del terreno Sud del parco, lungo le mura, hanno favorito in questi anni lo sviluppo di una vegetazione particolare, con caratteristiche quasi mediterranee, con dominanza di giovani individui di Albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*) e di Leccio (*Quercus ilex*) frammisti a Bagolari, Ciliegi (*Prunus avium*), Rovi e altre specie.

In altri ambienti, si è instaurata la tipica vegetazione ruderale che contraddistingue gli spazi e le macerie abbandonati dall'uomo; la Cimbalaria (*Cymbalaria muralis*), la Lattuga dei muri (*Mycelis muralis*), la Parietaria (*Parietaria sp.*), il Geranio di S. Roberto (*Geranium robertianum*), l'Erba pignola (*Sedum album*) sono alcune delle specie qui rappresentate.

Una vegetazione così ricca all'interno di una delle poche aree verdi presenti entro le mura di Padova - ma in qualche modo collegata alla campagna circostante a mezzo dell'ambiente golenale lungo il canale - non poteva non essere un forte richiamo per la fauna. Questa infatti è rappresentata da una incredibile varietà di specie, alcune delle quali particolarmente inconsuete in un ambiente urbano. Per quanto riguarda gli uccelli per esempio, ad un primo censimento effettuato nel 1979, risultò presente nell'area quasi una trentina di specie, alcune delle quali nidificanti. Qui val la pena di segnalare solo le più interessanti: nell'area golenale il Martin pescatore (*Alcedo atthis*) e la Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), nel parco e sugli edifici comunissimo il Merlo (*Turdus merula*) con il Passero domestico (*Passer domesticus*) e il Fringuello (*Fringilla coelebs*), e poi il Torcicollo (*Jynx torquilla*), il Picchio rosso (*Dendrocopos sp.*), l'Allocco (*Strix aluco*), la Civetta (*Athene noctua*), il Frosone (*Coccothraustes coccothraustes*), la Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*).

Tra i mammiferi ricordiamo il Porcospino (*Erinaceus europaeus*), eletto quasi a simbolo dello stesso Parco Didattico.

Inoltre, la presenza di una spessa lettiera, comprendente anche tronchi marcescenti, nonché le condizioni di relativa umidità di gran parte dell'area, favoriscono la presenza di un gran numero di specie di funghi, che rendono ancora più ricco ed affascinante l'ambiente del parco.

Nel 1980, con la partecipazione di bambini provenienti da varie parti della città, si provvide ad una prima pulizia dell'area, che si presentava cosparsa di materiali di rifiuto di

varia provenienza disseminati ovunque o ammonticchiati in piccole discariche. In seguito, e grazie alla consulenza di esperti dell'Istituto di Botanica dell'Università, furono censite le specie arboree presenti, eliminati dalle piante i rami secchi, curate le ferite e i marciumi. Fu anche necessario abbattere un certo numero di alberi perché morti o per il pericolo che potevano rappresentare per persone e edifici; in questo caso ci si preoccupò di non asportare dal parco tutto il materiale legnoso, ma di lasciare al suolo i tronchi ed i rami più grossi in modo da favorire l'arricchimento dell'ambiente e permettere ai bambini l'osservazione dei processi di trasformazione del legno ad opera dei decompositori.

Un gruppo di ragazzini di età variabile tra i 5 e i 10 anni frequentava il parco, seguito dagli operatori della Clac, e si impegnava in attività di studio naturalistico, di gioco e di lavoro; tra le altre cose iniziarono la coltivazione dell'orto biologico (tuttora esistente), attività che maggiormente sarà sviluppata in seguito, nei modi che vedremo.

Ma a quel tempo l'utilizzazione didattica del parco da parte delle scuole era ancora sporadica e informale. Solo su esplicita richiesta degli insegnanti, che magari portavano la classe al planetario, si effettuavano visite e lezioni.

E' nel 1985, che le idee cominciano a concretizzarsi in qualcosa di più strutturato e l'attività educativa viene pubblicizzata. Risale infatti a quell'anno la costruzione del primo ambiente naturale, espressamente realizzato per le scuole: lo stagno. Fu un gruppo di bambini, sotto la guida degli operatori della Clac, a progettare e realizzare l'opera. Fu scavata una buca e rivestita con un foglio di plastica al fine di impermeabilizzarne il fondo, poi, uno strato di terra vi fu deposto sopra per consentire alla piante di mettere radici. Quindi lo stagno fu riempito con acqua della rete idrica cittadina e furono introdotte alcune piante sommerse, galleggianti ed emergenti. Altre piante furono immerse negli anni seguenti. Gli animali invece, ad eccezione dei tritoni (*Triturus vulgaris* e *T. cristatus*), colonizzarono autonomamente lo stagno nei mesi e anni successivi alla sua costruzione.

Oggi, la vegetazione ha raggiunto un aspetto naturale, le piante si sono diffuse e stabilizzate secondo una zonazione tipica degli stagni spontanei. Nel 1986, dal momento che il piccolo stagno si rivelava insufficiente alla grande richiesta di visite scolastiche, e visto che il notevole calpestio cominciava a creare dei problemi, un secondo specchio d'acqua fu realizzato dai giovani partecipanti ad un campo di lavoro internazionale. Il secondo stagno, di dimensioni maggiori del primo, comprende

anche una zona di acqua bassa, un'area con terreno di tipo torboso, e sullo sfondo una fascia di essenze arbustive e arboree (*Salici* e *Ontani*) caratteristiche delle zone umide. Nel parco la zona degli stagni è anche il punto dove gli animali convergono per abbeverarsi, per 'fare il bagno' e per cacciare.

Dal 1985 si iniziò anche ad arricchire la flora terrestre del parco con l'introduzione di alberi, arbusti e piante erbacee scelti tra quelli caratteristici della pianura veneta. Farnie (*Quercus pedunculata*), Carpini (*Carpinus betulus*), Olmi (*Ulmus carpinifolia*), Aceri (*Acer campestre*), Frassini (*Fraxinus excelsior*), gli elementi arborei introdotti in maggior numero, e per gli arbusti, Noccioli (*Corylus avellana*), Sanguinelle (*Cornus sanguinea*), Fusaggini (*Euonymus europaeus*), Biancospini (*Crataegus* sp.), Prugnoli (*Prunus spinosa*). Nella fascia erbacea Bucaneve (*Galanthus nivalis*), Erba trinità (*Hepatica nobilis*), Sigillo di Salomone (*Polygonatum multiflorum*), Polmonaria (*Pulmonaria officinalis*), ecc. Nella zona Sud del parco in un riquadro di circa 40 mq sono state introdotte alcune specie coltivate, un tempo molto diffuse nelle nostre campagne, legate alla vita e alla cultura contadina: il Sorbo domestico (*Sorbus domestica*), il Nespolo (*Mespilus germanica*), il Cotogno (*Cydonia oblonga*), l'Azzeruolo (*Crataegus azarolus*) e il Gelso (*Morus alba*).

Nell'impianto delle diverse specie si è cercato di tener conto delle differenti esigenze in fatto di luminosità, umidità e calore, nonché delle relative velocità di crescita. Una attenzione particolare è stata posta nel creare lungo la parte alta della golena una densa siepe, allo scopo di isolare la parte bassa che si intende mantenere intatta e dove non accedono nemmeno gli operatori.

Un certo numero di piante fu acquistato da vivaia (tra i quali il vivaio di essenze autoctone dell'Azienda Regionale Foreste), alcune furono donate, ma la maggioranza è stata raccolta in natura, là dove le condizioni garantivano che non si causasse alcun danno, ad esempio, in terreni industriali abbandonati e colonizzati da vegetazione spontanea. Complessivamente, in questo modo dal 1985 al 1991 sono stati piantumati circa 220 esemplari di arbusti e alberi di differente età, oltre ad un numero imprecisato di piante erbacee, che gradualmente vanno ad arricchire e sostituire la precedente vegetazione esotica. Salvo rarissimi casi, le piante hanno attecchito senza difficoltà. Anche per questo tipo di operazione la Clac si è appoggiata agli esperti dell'Università.

Un tentativo di semina di erbe spontanee è stato sperimentato nel 1987 utilizzando il fiorume

dei fienili (cioè quel miscuglio di semi, polvere e tritume che resta come deposito una volta che il fieno sia tolto) disperso senz'altra lavorazione sul terreno. L'esperimento, però, è in gran parte fallito, evidentemente per l'eccessiva competizione con le piante già esistenti sul posto.

Nell'estate dello stesso anno, il parco si è arricchito di due nuove strutture realizzate in campi di lavoro con giovani tedeschi: l'essiccatoio solare e la spirale per la coltivazione delle erbe aromatiche. Sono due modelli questi particolarmente in uso in Germania per le attività di Educazione Ambientale. Il secondo, in particolare, viene utilizzato per far comprendere le relazioni che intercorrono tra piante da un lato e fattori fisico-chimici del terreno e clima dall'altro.

In quel periodo furono anche collocate, dai soci della Lega italiana protezione uccelli, delle cassette nido per pipistrelli e piccoli uccelli, che però non risulta siano state visitate; evidentemente, in un ambiente già così ricco di cavità naturali e artificiali, non è il sito di nidificazione il fattore limitante per le popolazioni di uccelli e chiroteri.

Negli anni seguenti 1988, 1989, 1990, sono stati realizzati altri progetti per le scuole: la sala di mineralogia, la sala mostre e laboratorio di ecologia, la sala del mulino, la serra solare, il lombricario; inoltre è in allestimento una serie di cartelli che serviranno ad illustrare aspetti diversi del parco.

Attualmente il parco del vecchio macello è suddiviso in tre aree: una parte pubblica, attrezzata dall'Amministrazione Comunale e coltivata dai giardinieri come un qualsiasi giardino, la zona di rispetto lungo la golena cui si è accennato sopra, e infine il Parco Didattico vero e proprio. Qui le normali operazioni di manutenzione (data la natura del parco, ovviamente molto limitate) sono attuate dai tecnici della Clac. In particolare si ha cura di falciare periodicamente la vegetazione erbacea, cercando di favorire le specie autoctone e di non distruggere la fonte di cibo di fitofagi e impollinatori. Le piante falciate poi non vengono sottratte al terreno, ma lasciate in loco a decomporre. Tra l'altro in questo modo si è potuto rapidamente migliorare l'aspetto di un'area (retrostante l'edificio di macellazione dei suini) dove su un pesante terreno di riporto crescevano solo le tipiche infestanti del mais.

Viene posta attenzione anche nel controllo costante delle specie esotiche naturalizzate, che lasciate crescere entrebbero in competizione con le essenze autoctone.

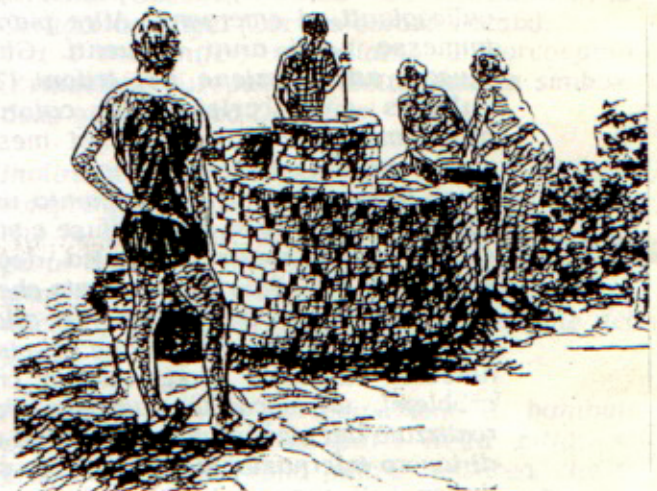
Altro tempo è dedicato alla coltivazione dell'orto biologico, alla realizzazione dei

cumuli di compostaggio, alla verifica delle condizioni dello stagno, alle operazioni di normale pulizia e infine alla raccolta di una accurata documentazione fotografica, che si è sviluppata con costanza e attenzione fin dagli inizi della impresa.

Nei progetti futuri della Clac è prevista la costruzione di un' "aula all'aperto" per le attività didattiche, che dovrebbe sorgere nello spazio un tempo occupato da una concimaia ora distrutta. Tale costruzione riprenderebbe una tipologia storica che conobbe a Padova un momento di relativa diffusione nelle scuole all'inizio del secolo.

A sostegno delle attività didattiche, presso il Laboratorio Culturale del vecchio macello, in questi anni sono state istituite una raccolta di documentazione sul territorio ed una biblioteca specializzata sul Veneto che conta circa 5000 volumi.

Va sottolineato il fatto che senza il contributo del lavoro volontario offerto in questi anni dai bambini, dai collaboratori dell'Università, dalle diverse associazioni e dai gruppi stranieri la realizzazione di un simile progetto sarebbe stato possibile solo con costi enormemente maggiori.



Uso didattico del parco

La Clac nasce durante gli anni 70 quando la crisi energetica, il dibattito sui limiti dello sviluppo e sull'ecologia aprono nuove prospettive nel modo di pensare e di considerare il futuro. In questo contesto si propone di riaffermare il ruolo determinante della cultura e del rispetto dell'ambiente nella società attuale. Negli anni in cui la Clac inizia la sua attività parlava di ecologia e di protezione ambientale sembrava ancora un'occupazione per specialisti e romantici idealisti; oggi, con l'aggravarsi dei problemi e con la diffusione a tutti i livelli delle conoscenze sulla natura, l'Educazione Ambientale entra prepotentemente anche nei programmi scolastici. La costruzione di una sensibilità ecologica deve passare infatti attraverso l'educazione delle giovani generazioni.

In questi anni il Parco Didattico del vecchio macello ha dimostrato una utilità ad ampio raggio nell'attività di educazione ambientale, attività che ha visto coinvolti e interessati gruppi differenti: gli alunni delle scuole, gli insegnanti, gli studenti universitari, i bambini della città, i soci delle associazioni ambientaliste, i giovani degli scambi con l'estero, le amministrazioni locali e i centri di altre regioni che intendono realizzare modelli simili.



Attività per le scuole nel Parco Didattico

Le scuole che in maggior numero utilizzano lo strumento offerto dal Parco Didattico sono le scuole elementari e medie, soprattutto del territorio comunale e provinciale, ma anche di altre province del Veneto. Occasionalmente sono state tenute lezioni per i bambini delle scuole materne e delle superiori, ma è probabile che la fascia di età maggiormente interessata sia quella dai 7 ai 14 anni.

Alcune classi si limitano ad una sola visita, altre la ripetono in stagioni diverse e in anni successivi, approfondendo aspetti differenti di un solo argomento, ad esempio la vita dello stagno, oppure occupandosi di volta in volta dei vari argomenti possibili. Altri gruppi utilizzano il parco come punto di partenza per lo studio del territorio, per la preparazione di una escursione naturalistica o per l'approfondimento di uno specifico tema svolto in classe.

L'ambiente che riscuote maggiore interesse è senz'altro lo stagno, uno degli ecosistemi a maggiore densità di vita animale e vegetale, dove in uno spazio circoscritto vive e si riproduce una gran varietà di forme diverse, ognuna delle quali adattata in modo particolare, e a volte curioso, alla vita nell'acqua e sull'acqua. Ci sono sempre argomenti nuovi da osservare e studiare: quali adattamenti sono messi in atto per respirare, per muoversi, per alimentarsi e riprodursi nell'acqua? Quali sono le diverse fasi di sviluppo di anfibi e insetti? Quali comportamenti presenta un certo animale nei confronti di individui della stessa specie o di altre? Anche per quanto riguarda le piante si osserva una gran varietà di forme e adattamenti. Ma sarà soprattutto interessante vedere come le piante vivono in associazione tra loro, mettere a fuoco i tratti caratteristici della vegetazione. E poi registrare i cambiamenti che avvengono nel tempo per capire come l'ambiente naturale non sia statico. Lo studio dell'ambiente stagno rappresenta infine un buon approccio alla conoscenza delle relazioni ecologiche, e del rapporto tra l'uomo e il territorio.

Un'utile introduzione allo studio degli ecosistemi è senz'altro rappresentata dalla osservazione del terreno. E' questo uno degli argomenti che maggiormente incontrano l'interesse delle scuole. Gli strati del terreno, la composizione, la sua origine, il rapporto pianta-terreno, il ruolo della pedofauna, sono tutti temi che introducono alla conoscenza dei meccanismi che sottendono ad ogni ecosistema. L'argomento si presta poi ad estensioni diverse in altri filoni didattici, ad esempio, nel

discorso sulla gestione delle risorse, sul riciclaggio, sull'agricoltura.

Un terzo argomento delle lezioni che si svolgono al vecchio macello è costituito dallo studio delle piante e del bosco. Si osservano e si studiano allora i caratteri distintivi degli alberi e degli arbusti, il ciclo vitale delle piante (nascita, crescita, riproduzione, dispersione dei semi), le relazioni esistenti tra piante e ambiente fisico, tra piante e altri organismi, le associazioni vegetali e la vegetazione autoctona della pianura veneta, come l'uomo gestisce la risorsa bosco.

Altri argomenti su cui meno spesso si tengono lezioni sono: geologia e mineralogia, paleontologia, speleologia, coltivazione dell'orto.

Nel trattare i vari temi si ha cura di non dare mai alle lezioni una impostazione cattedratica, ma di mettere il bambino di fronte ad esperienze pratiche e problematiche in cui possa e debba agire in prima persona.



X Il Parco Didattico entra nelle scuole

Una lezione attorno allo stagno, come quelle che quotidianamente si tengono al Parco Didattico, è sicuramente più produttiva dello studio che si può fare in un'aula scolastica, ma un più completo e duraturo risultato didattico si otterrà quando gli alunni possono seguire l'evoluzione della vita dello stagno con regolarità e frequenza. In generale, la costruzione di un ambiente naturale provoca una motivazione profonda all'apprendere e mette il discente in una condizione abbastanza complessa da suscitare la sua curiosità e da coinvolgerlo globalmente, ma al tempo stesso abbastanza semplificata da essere compresa e messa in relazione con le precedenti esperienze.

Da questa constatazione nasce l'idea di ricostruire i medesimi ambienti del parco all'interno dell'area scolastica. Una cinquantina di scuole, disseminate nel territorio veneto, hanno già realizzato nel cortile alcuni degli ambienti: lo stagno, la siepe, il vivaio, la spirale delle erbe aromatiche, e soprattutto l'orto biologico.

Il bambino ha in realtà poche possibilità di trovarsi a contatto con un ambiente davvero naturale e spontaneo; è quindi necessario, se si vuole partire dalla sua esperienza concreta, dal suo vissuto, recuperare il rapporto con quei lembi di natura che comunque sussistono nel territorio antropizzato. E' perciò una conseguenza logica rivolgere l'interesse all'orto, con tutte le sue implicazioni scientifiche, geografiche, storiche, antropologiche. La coltivazione dell'orto diventa spesso il centro dell'attività didattica in quanto non costituisce una nuova disciplina o lo studio di un nuovo argomento, ma piuttosto, come è giusto, uno strumento flessibile attraverso cui far passare le varie discipline a diversi livelli cognitivi, dall'approccio sensoriale all'intuizione, fino alla conoscenza razionale dei concetti.

Perché orto biologico? Non c'è solo una motivazione di tipo etico-politico; la pratica della coltivazione biologica, che al centro dei suoi interessi colloca il terreno, porta ad una visione sistemica degli elementi viventi e non viventi dell'insieme. Una delle fasi più significative del laboratorio consiste nel realizzare le due "strutture" che consentono la produzione di terriccio organico: il cumulo di compostaggio e il cassone, quest'ultimo costruito allo scopo specifico di riciclare i rifiuti vegetali di cucina. Inutile sottolineare il significato formativo di questa esperienza per la crescita di una coscienza civica che coinvolge anche le retrostanti famiglie. Allo stesso tempo l'osservazione delle varie fasi di trasformazione della sostanza organica porta

in modo evidente e non mediato alla comprensione del ciclo della materia nei sistemi biologici.

Fare l'orto significa anche tante altre cose. In un certo senso, imparando ad usare gli attrezzi, abituandosi a compiere le semplici operazioni del vangare, seminare, annaffiare, raccogliere il prodotto, il bambino ripete azioni che appartengono alla storia dell'umanità, mettendosi in contatto culturale con le antenate generazioni. Ben a ragione quindi l'orto può diventare il centro del lavoro scolastico e nello stesso momento fornire lo spunto ad altri campi di interesse come la civiltà contadina, il paesaggio rurale, la medicina popolare e altri, non ultimo quello della alimentazione.

Quando il bambino acquista la consapevolezza della necessità del rapporto dell'uomo con la natura, di cui egli stesso è parte, e quando con questa acquisizione partecipa alla costruzione di un ambiente naturale modificando il proprio spazio vitale, diventa responsabile del suo territorio che ha imparato a conoscere e ad amare.

Alle scuole che mettono in atto l'orto biologico la Clac fornisce una serie di sussidi: corsi preparatori e di approfondimento per gli insegnanti, consulenza periodica su questioni tecniche e metodologico-didattiche, materiale di consultazione, un testo appositamente scritto per loro e, quel che più conta, la presenza di una persona competente che segue regolarmente il laboratorio con la classe e che costituisce un sostegno all'attività sia pratica che scientifica. L'attività dell'orto biologico nelle scuole, che costituisce un impegno notevole per la Clac, non poteva basarsi solo sul lavoro volontario e infatti è stata possibile grazie al contributo finanziario dato dalle varie Amministrazioni Comunali coinvolte.

Dalla primavera del 1991 è allestita al Laboratorio Culturale una mostra che documenta l'attività di tre anni nelle scuole che hanno attuato il progetto.



Corsi per insegnanti

Parallelamente e a complemento dell'attività con le classi, al Parco Didattico del vecchio macello si tengono corsi di aggiornamento per gli insegnanti. Alcuni corsi sono specificamente elaborati in vista del lavoro pratico che verrà svolto con il gruppo classe, altri servono quale approfondimento di temi a carattere generale. I corsi godono del riconoscimento del Provveditorato agli Studi di Padova. Tra gli argomenti trattati in questi anni: lettura del territorio, preparazione ad escursioni di studio, studio del terreno, coltivazione dell'orto biologico, agricoltura e ambiente, alimentazione e cucina naturale, falegnameria per la didattica, gioco e simulazione a scuola, geologia mineralogia e paleontologia.

Oltre alle scadenze dei corsi, gli insegnanti sanno di poter contare sugli operatori della Clac per informazioni e consigli lungo tutto il corso dell'anno. Inoltre in questi anni varie mostre sono state allestite per l'approfondimento delle tematiche relative all'Educazione Ambientale.

Consulenza nella relizzazione di altri Parchi Didattici

La riproduzione del modello rappresentato dal Parco Didattico del vecchio macello non ha interessato solo il mondo della scuola, ma anche Amministrazioni locali e associazioni in varie parti d'Italia. A Padova è in via di costituzione una analoga struttura localizzata in un altro quartiere cittadino ed è auspicabile che col tempo si possa arrivare alla realizzazione di una rete di piccoli Parchi Didattici, diffusi nel territorio.

Vari Comuni della regione, interessati alla proposta del vecchio macello, hanno richiesto alla Clac progetti di trasformazione di aree antropiche naturalisticamente interessanti a scopi didattici: per esempio cave dismesse - ora laghetti formati - o siepi agrarie.

Scambi con l'estero

Il Parco Didattico riscuote vivo interesse anche all'estero. Sono numerosi i gruppi stranieri che sono ospitati alla Clac in campi di lavoro o seminari di studio. Il Parco Didattico, mentre da un lato è stato realizzato anche grazie al lavoro e alle idee di tali gruppi, dall'altro costituisce per questi un soggetto di studio e un modello da riproporre nelle diverse realtà europee. Tra i vari paesi con cui la Clac intrattiene rapporti di scambio culturale (Francia, Portogallo, Austria, Germania, Polonia, Unione Sovietica) è la Germania quello che maggiormente ha ispirato la

realizzazione degli ambienti del parco: in Germania infatti esiste una tradizione di Educazione Ambientale ben più sperimentata e diffusa di quanto sia in Italia.

Conclusioni

L'esperienza del Parco Didattico del vecchio macello, uno dei primi sorti in Italia, manifesta l'utilità e la versatilità di simili spazi e mostra come anche un'area fortemente antropizzata, cittadina e di dimensioni limitate si presti, se correttamente progettata e gestita, allo studio sul campo dell'ecologia.

Nonostante all'estero questi modelli siano ormai capillarmente diffusi, la realizzazione di Parchi Didattici in Italia stenta ad affermarsi, anzi il concetto stesso di Parco Didattico il più delle volte non viene accettato ed è costretto a scontrarsi con esigenze diverse: là dove si identifica un sito ideale alla realizzazione, subito sorgono proposte alternative, ad esempio la creazione di un giardino pubblico, che arrestano il progetto. Non si vede perché non succeda altrettanto nel caso di progetti di cementificazione! Sarebbe ora che l'istanza di una corretta educazione espressa dagli insegnanti più aperti e dalla società venisse riconosciuta e soddisfatta, allo stesso modo in cui sarebbe ora che venisse accolta l'esigenza di verde pubblico.

Padova, 1991



realizzazione degli scritti del testo; in
Germania infatti esiste una tradizione di
Educazione Ambientale ben più spessa e
diffusa di quanto sia in Italia.

Conclusioni

L'esperienza del Parco Didattico del
museo, uno dei primi nati in Italia, ma
sta tuttora e la creatività di simili
mostra come nasce un'area fortemente
nazionale, all'idea di dimensioni limitate
prezzi, se correttamente gestiti e gestiti,
alla guida sul campo dell'ecologia.
Mantovano all'estero questi modelli sono
ormai equivalentemente diffusi: la realizzazione di
Parco Didattico in Italia si sta ad allargare,
con il concetto stesso di Parco Didattico il più
difficile non deve essere ed è costato a
scontrarsi con esperienze diverse, lo deve
avvicinare un sito ideale alla realizzazione,
abbia sempre proposte alternative, ad esempio
la creazione di un giardino ludico, che
artefice è progetto. Non si deve perché
successo altrettanto del suo di progetto di
realizzazione, l'idea di un'attività di
una serie di educazione espressa dagli
operatori più aperti e della società possono
spontaneamente e soddisfatte, che nasce ma
in cui sarei le più che venisse questa esigenza di
costo ridotto.



Padova, 1991



COMUNITÀ PER LE LIBERE ATTIVITÀ CULTURALI

segreteria generale laboratorio culturale biblioteca e centro documentazione

via a.cornaro 1/B 35128 padova ITALY

tel. 049/8070465

fax 00.39.49.8074204